

TRACCE

Ci fu un tempo in cui le Donne seguivano gli insegnamenti della Grande Madre, ascoltavano e sapevano interpretare il canto del Vento, colme di Consapevolezza.

Mi piace pensare che dentro ogni Donna ci sia Traccia di quel tempo e che uno degli scopi della vita sia proprio quello di ritrovarla.

Che quel segno indelebile sia un suono che continua costantemente a guidarla, che le sussurra che le suggerisce che la plasma.

Lei sa in quella Traccia c'è la Storia di tutte le Donne.

Lei sa che è Antica, Profonda, Piena.

Un'eredità a cui non potrebbe mai rinunciare, perché sarebbe la fine della sua parte Selvaggia.

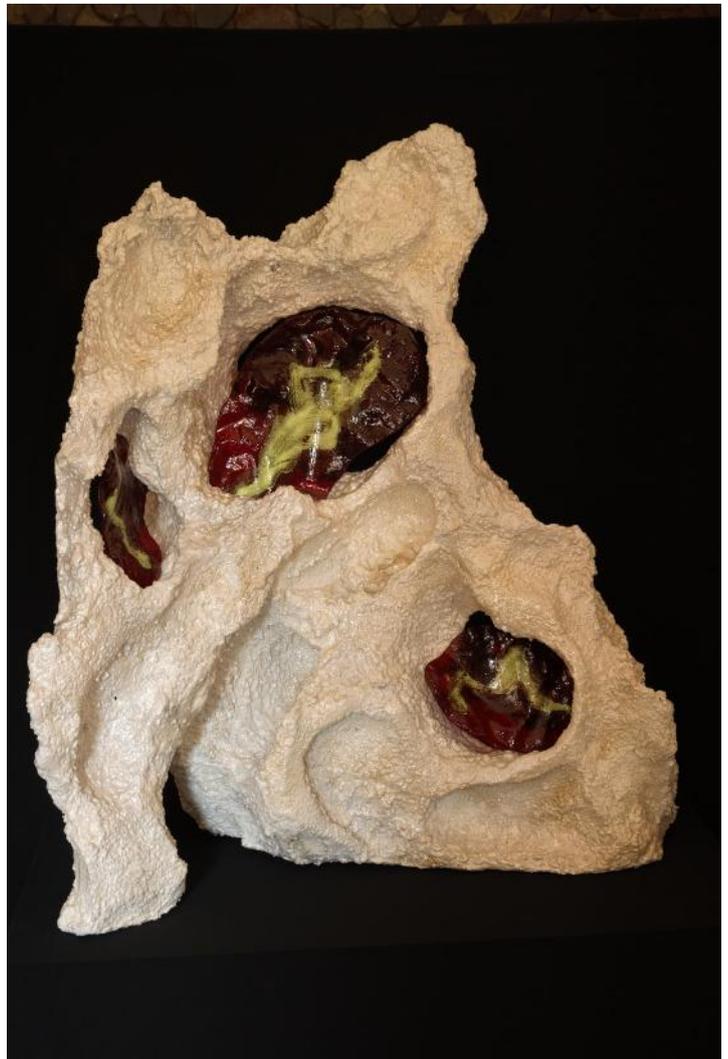
Un Femminile plurale che è il suo bagaglio più grande.

Ad ogni Donna la sua ricerca,

ad ogni Donna la sua Luce.

Perché sapere di essere in "Tante" non è poi così male.

Monica Dessì



M. Dessì, *Tracce*

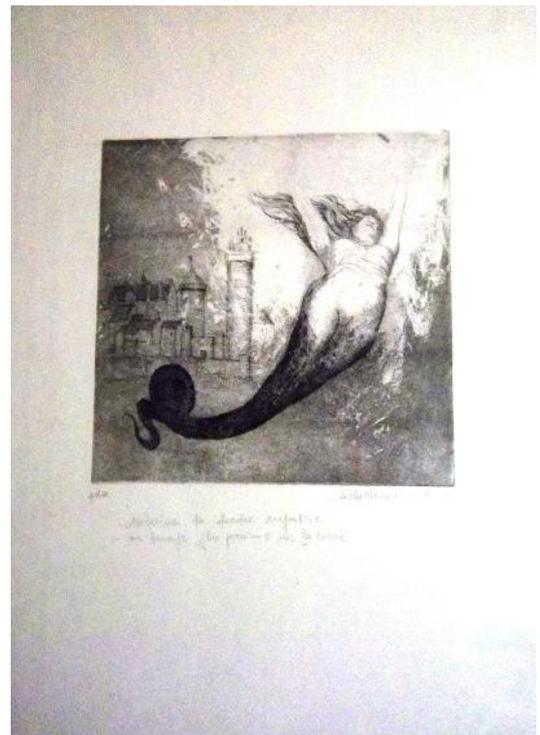


C. Parsani Motti, *Omaggio a Faustina D'Oria*

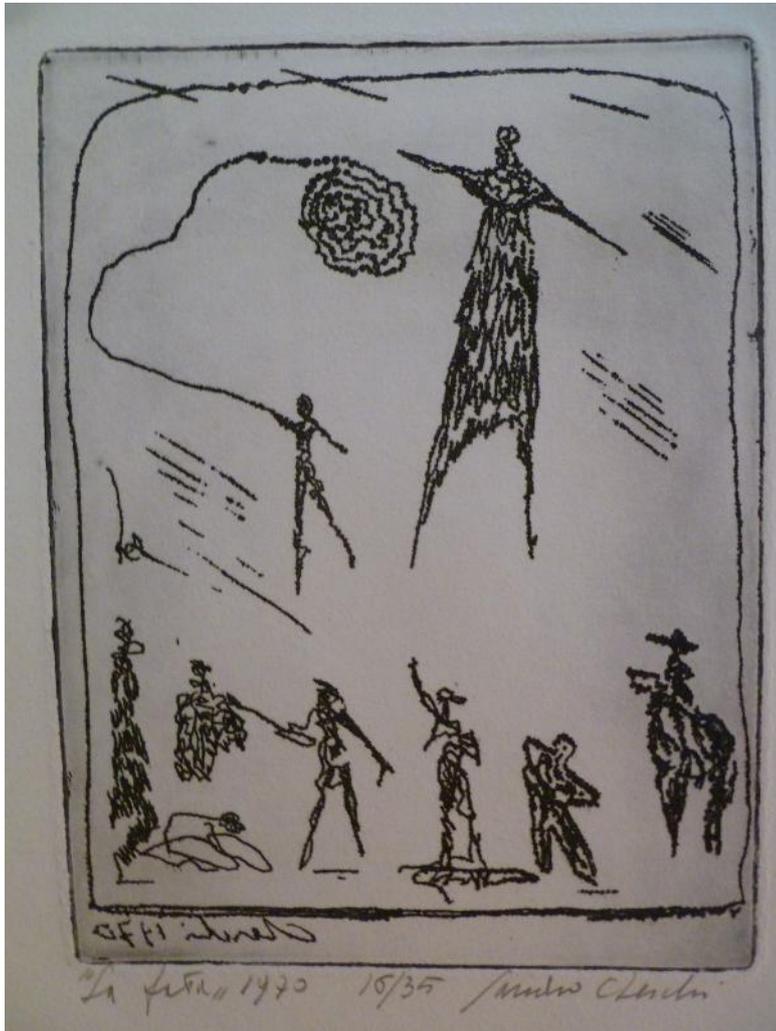
questa volta infero, nasce la splendente Melusina, condannata dal proprio potere magico ad essere infelice e non amata, e comunque forzosamente veicolo di forze occulte, così come la descrive **Carla Parsani Motti**, con la testa arrovesciata nell'atto di tornare nel grembo della morte.

consueto accompagnata da un testo chiarificatore - nel cui cuore rosso di vetro brilla luminiscente una immagine astratta della antica dea.

Sempre dalle radici del mondo,



C. Parsani Motti, *Melusina*



S. Cherchi, *La fata*

E dall'aldilà respira nelle sue pallide rose Faustina D'Oria, cui sempre Carla Parsani dedica una poeticissima incisione, sullo sfondo del castello di Masino teatro della sua breve vita.

Anche la piccola, aggraziata fatina di **Sandro Cherchi** è capace di stringere in pugno il gomitolino dei destini - ed un gomitolino passa da una masca all'altra come trasmissione del dono in molte terre piemontesi - così che il suo piccolo essere domina anche compositivamente lo svolgersi di tutta una ben più vasta scena.

Tutto il fascino - femminile - della morte si traduce nelle pallide labbra di Vinias, la principessa etrusca di cui ci si può innamorare solo respirando l'aria rarefatta della sua tomba e scorgendo, nel franare, quel nome scritto sul muro, come in tante versioni liriche ed eteree la narra **Mario Gomboli**.

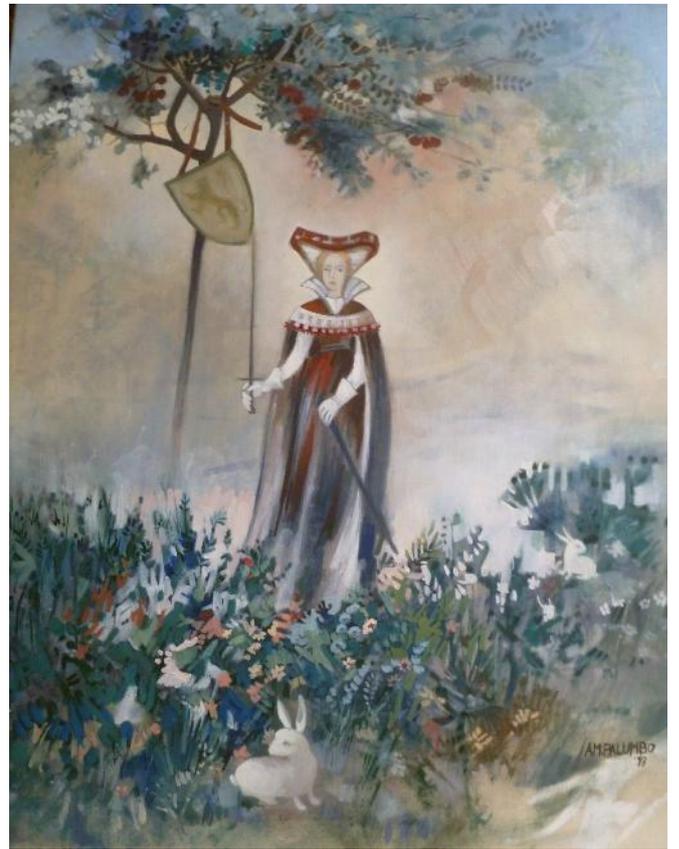


M. Gomboli, *Vinias*

Fiabesche le fragili ombre che **Isidoro Cottino** rappresenta, sempre in atto di entrare in un bosco favoloso e misterioso, a volte, come nel caso di Alice, attraverso l'artificio/magia del sogno, fragile figurina dorata su uno sfondo notturno senza angoscia. Così, fiabesca e teneramente emersa dal passato, come già Faustina, la fragile Ippolita della Manta, come la rievoca, intenso fantasma su un muro carico di secoli di storia, **Anna Maria Palumbo**. Altro è quando il femminile è turbamento e forse dolore, come nel triplice volto che **Enrico Colombotto Rosso** traccia, ripetendo un motivo di deformati



I. Cottino, *Il sogno di Alice*



A.M. Palumbo, *Ippolita de La Manta*

tà, sofferenza, solitudine - le grida delle bocche aperte sono grida mute. Nell'altra opera presente in mostra, lo stesso tema del volto scarnito e urlante si moltiplica, tingendosi drammaticamente di rosso. In opere non presenti in rassegna, le bambole o le bambine sono mutilate, rotte, drammaticamente scagliate in un mondo irto e penoso, sebbene sontuosamente descritto.

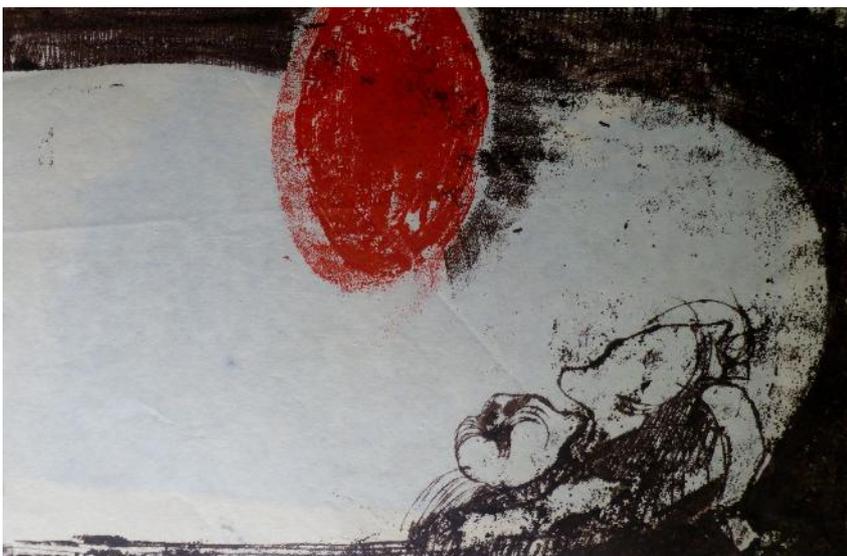
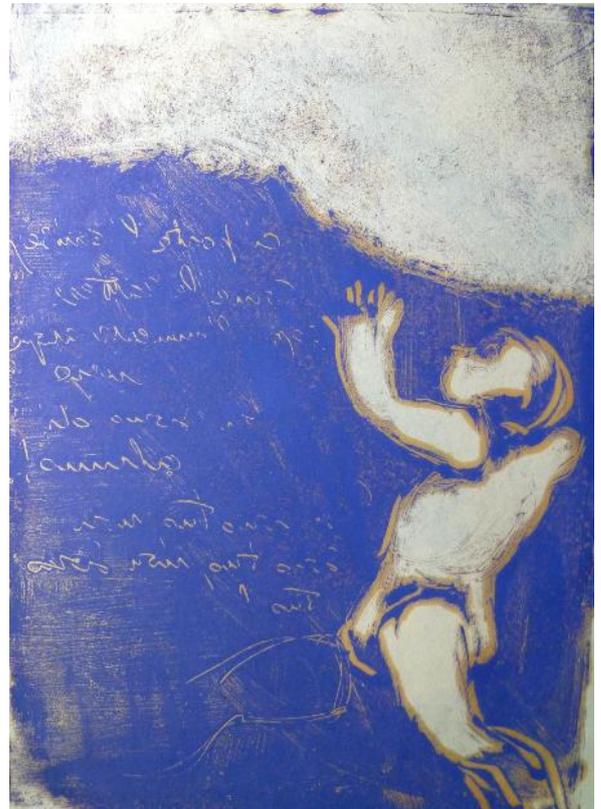


E. Colombotto Rosso, *Volti 1*



E. Colombotto Rosso, *Volti 2*

Del resto egualmente inquietanti e penose, a volte feroci, nate negli anni '60 nel momento delle grandi lotte per la parità femminile, appaiono le bambole di **Marazia**, rese ancora più tragiche dai toni bui dei monotipi, secondo una tecnica di per sé fatalistica e inquietante nelle stesse modalità di realizzazione.



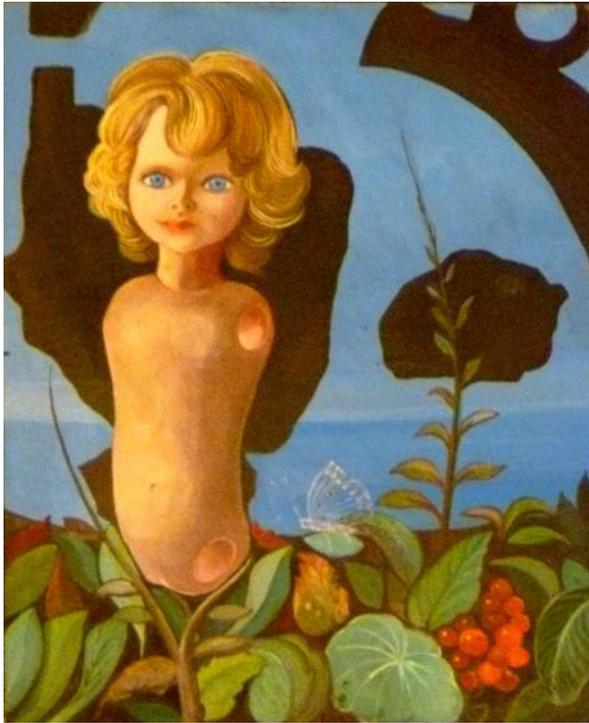
Marazia, *Bambole*, tre monotipi



Marazia, *Figura femminile*



Marazia, *Bambole*, disegni e monotipi

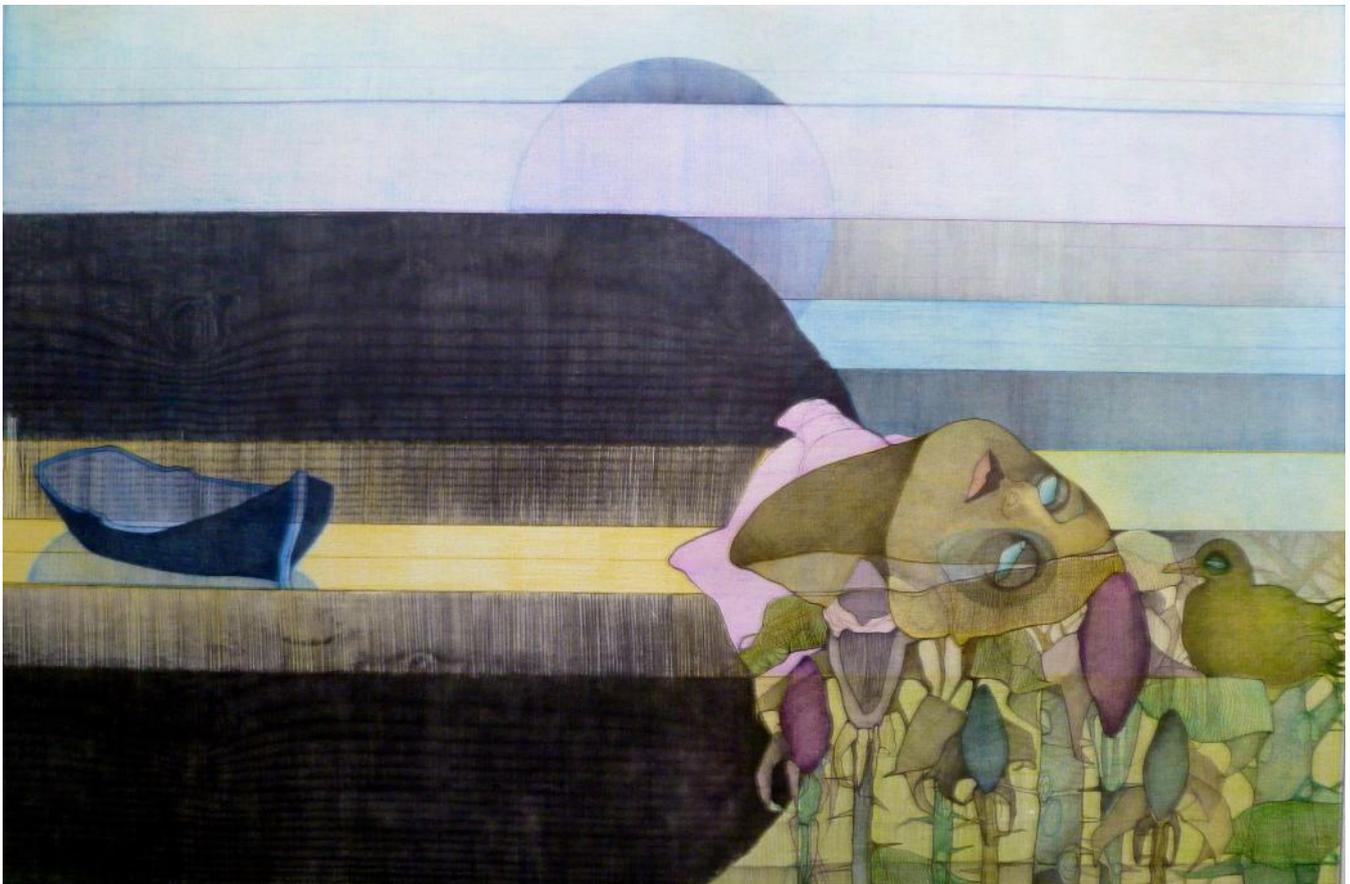


A. Tomaselli, *La bambola rotta*



A. Tomaselli, *Le tre bambole*

Ambigue e fascinose perché senz'occhi le figure di **Mario Gramaglia**, giacenti in un mondo sospeso, onirico o sotterraneo, sempre inquietanti per la permeabilità ed instabilità delle immagini ete-



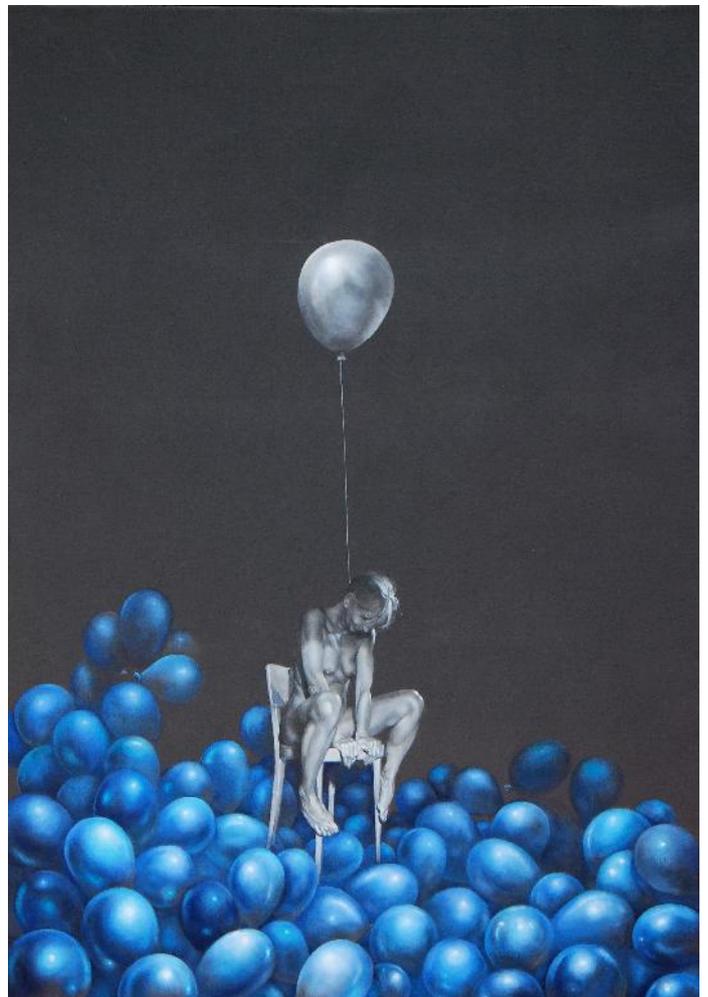
M. Gramaglia, *Estasi di Santa Teresa*



ree ed incorporee: così, una di esse giace sotto il peso di rocce misteriose che il suo volto ha spezzato, un'altra galleggia in un'acqua come in un'estasi, una terza stringe un fiore o un oggetto come un'arma, sempre protesa, però, oltre la materialità del mondo.

M. Gramaglia, *Senza titolo*

Il femminile sembra avere spesso una componente di sofferenza, nelle attese e aspirazioni mai realizzate, nelle domande non risolte, nei sogni non compiutamente sognati, come ce li narra **Elena Monaco**.



E. Monaco, *Illusioni: una fragile ricchezza*



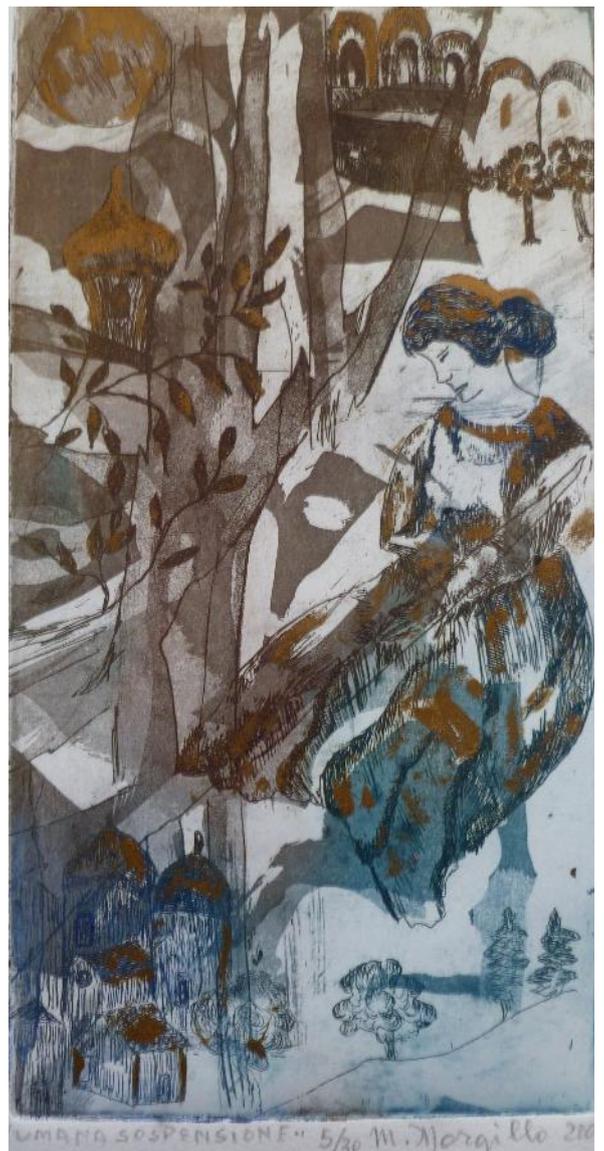
E. Viarengo Miniotti, *Tuffo*

Da un mondo misterioso ed equoreo emerge vitalmente la snella Venere di **Elisabetta Viarengo Miniotti**, come le grandi madri del mondo precristiano nata da un'acqua primordiale, pronta come Eurinome ad una danza mistica e creatrice.

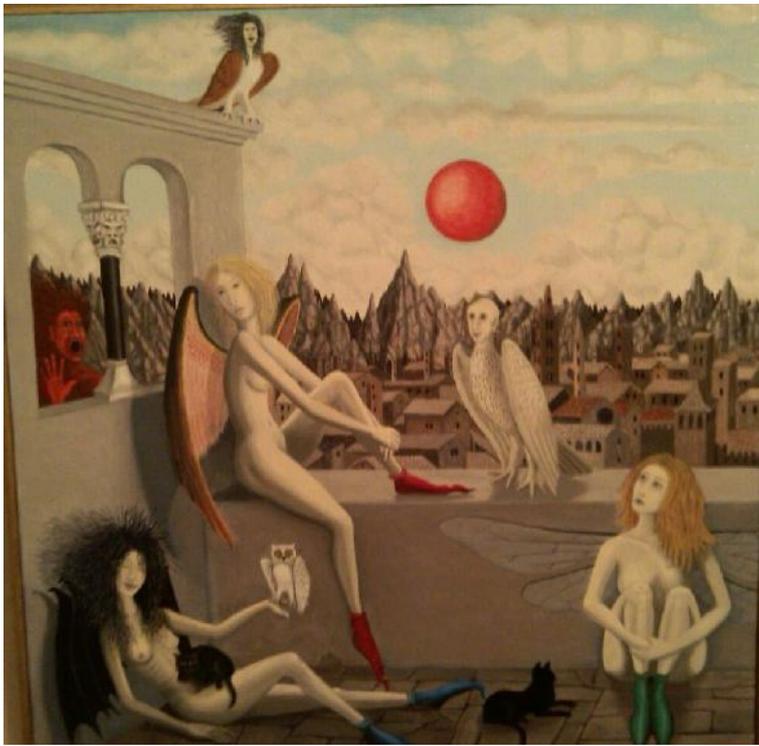
Su uno sfondo lievemente chagalliano e fiabesco levita la figura femminile immaginata da **Mary Morgillo** in una "umana sospensione", mentre si affaccia da uno sfondo temporalmente e geograficamente determinato il poetico viso di una "estate a Torino" elegantemente evocata da **Luciana Caravella**.



L. Caravella,
*Un'estate a
Torino*



M. Morgillo, *Umana sospensione*



Quel femminile complesso, conturbante perché avvertito come misterioso nei propri contatti profondi con la natura e la vita, e dunque allegorizzato talora nella strega, che ha poteri che sfuggono al controllo razionale, si riflette nel dipinto enigmatico di **Vito Oliva**, ricco di citazioni classiche e anche di una visione quasi fiabesca.

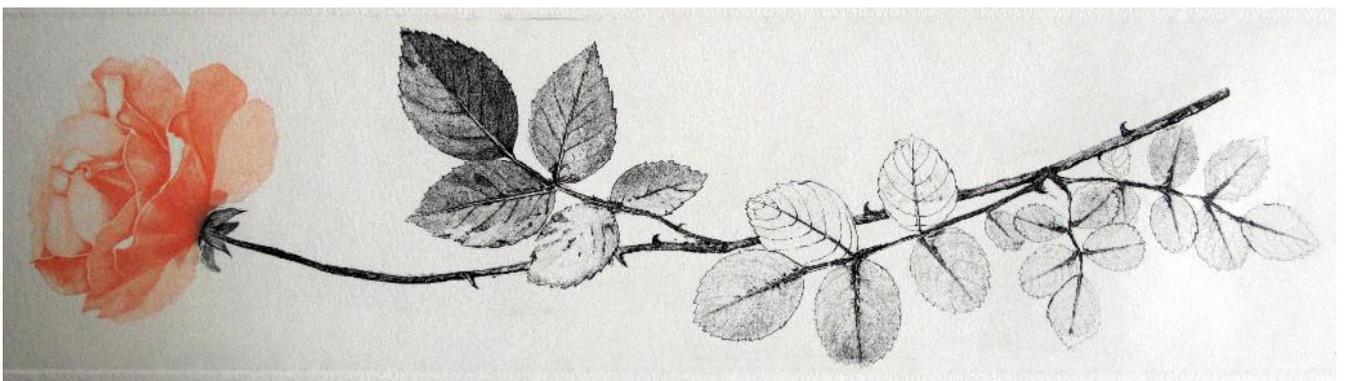
V. Oliva, *Streghe*

Una intensa esplosione di vita, ma di bellezza pudica e interiore, è raffigurata nella danza narrata da **Elvio Arancio**: nella solitudine serena di un interno, una fanciulla dai lunghi capelli neri esprime la propria gratitudine al Creatore con un passo di danza pieno di grazia, a metà fra la fiaba e la preghiera.

Il femminile che ha ispirato le grandi opere della letteratura, quell'eterea apparizione, incorporea, che informa di sé opere pittoriche grandissime come quelle di Mazzonis, che compaiono in altra sezione della mostra, presiede, fascinosa perché invisibile, appena suggerita, alla poetica intuizione di "una rosa per te", che traccia la mano di **Xavier de Maistre**, poiché nella raffinata cultura dell'artista l'immagine della donna è quella che ne avevano i cavalieri anti-



E. Arancio, *Danza*



X. de Maistre, *Una rosa per te*



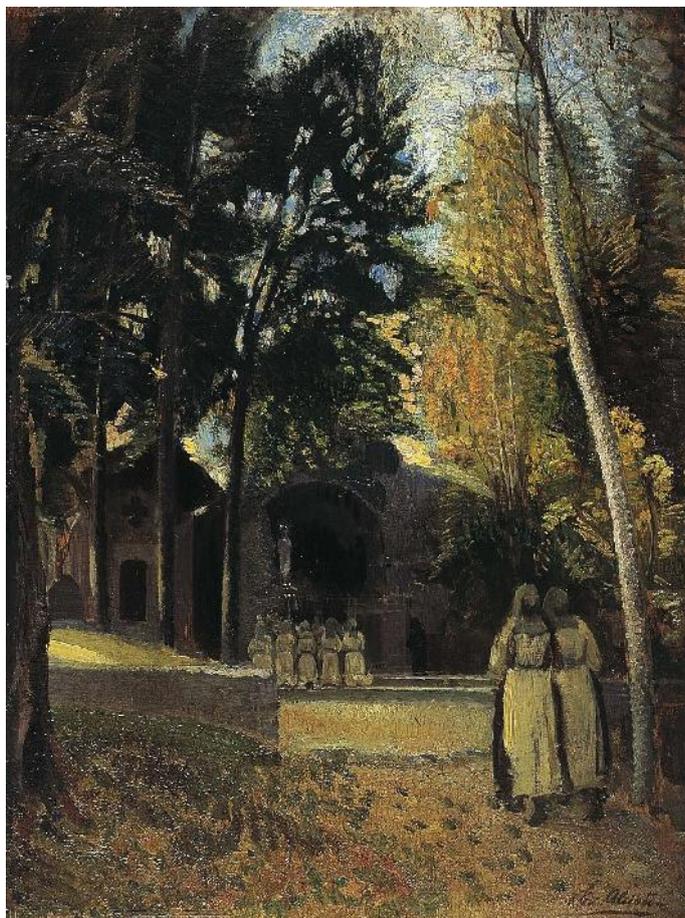
F. Eandi, *Donna di notte*

chi, mentre la donna luminosa in una notte fiabesca racconta complesse e poetiche memorie nello splendente quadro di **Fernando Eandi**.

Del resto, per qualcuno la donna resta, abbandonati gli *accidentia* del mondo, una luminosa Beatrice, la personificazione della sublimità della poesia e dell'armonia, come nel caso della intensa immagine di **Eugenio Gabanino**, espressa nella monocroma tecnica del disegno, che consente una levità particolare.



E. Gabanino, *Beatrice*



E. Alciati, *Suore in preghiera*

A volte questa intensa capacità di ascesi e di preghiera, che la presunta irrazionalità femminile perché immersa nel profondo della vita comporta, si esprime nella vocazione religiosa: in un luogo quasi paradisiaco pregano, piccole e piene di grazia, le suore luminose del dipinto di **Evangelina Alciati**.

Donatella Taverna

LA MATERNITA' E' UNA CONDIZIONE DELLO SPIRITO

La maternità è una condizione dello spirito: donne che non hanno mai generato hanno un sentimento straordinario della maternità, magari dilatato, come Madre Teresa di Calcutta, o come tante superiori, missionarie e non, che vengono appunto gratificate dell'appellativo di Madre. D'altro lato, donne che hanno generato possono non avvertire l'istinto protettivo animale che investe tutta la persona, fisico compreso, e sopperiscono, peraltro spesso bene, a tale insensibilità con la ragione, la cultura e la spiritualità.

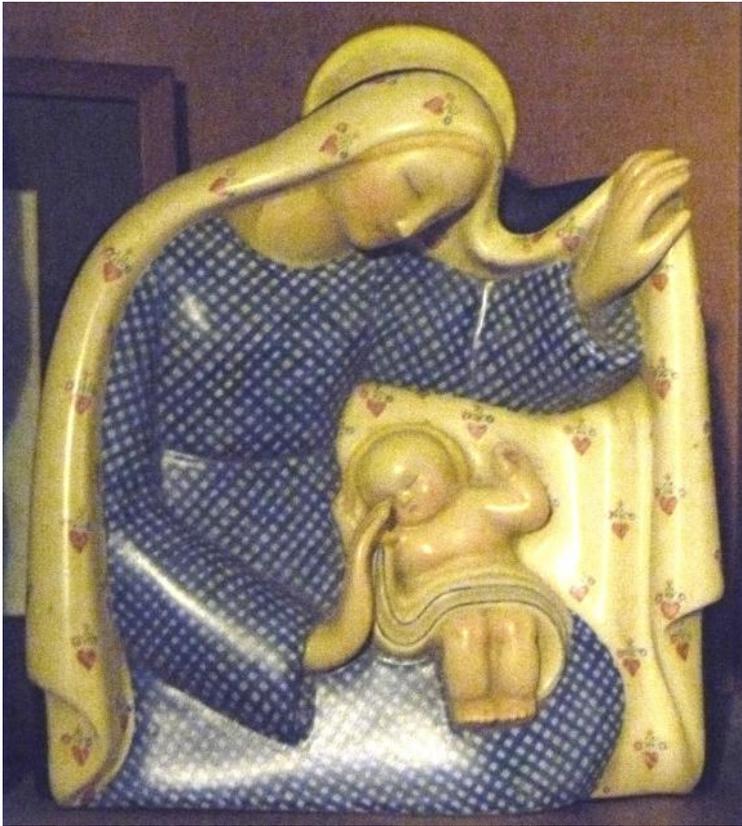
Tuttavia è innegabile che quanto biologicamente avviene nella madre – e dunque riguarda la sfera animale, anche nella donna – o anche la stessa predisposizione a generare, abbia un riflesso a livello di sensibilità. E' un dono che fa alla femmina – di qualunque specie – la natura, e dunque si sviluppa come tale anche a livello psicosomatico. Del resto è evidente come un siffatto sentire tocchi gli esseri umani ma ostensibilmente anche gli animali, e non solo i mammiferi, ma i rettili, gli insetti, gli uccelli.... E' naturale intenerirsi per mamma orsa o per mamma gatta, ma anche per mamma rondine o mamma papera.

Si comprende bene dunque come le popolazioni primordiali, di quelle epoche remote testimoniate da siti come Göbekly Tepe o come Çatal Höyük, diecimila anni prima di Cristo, vedessero il Dio creatore come una madre, spesso come una madre serpente, dunque non umana, ma ugualmente visceralmente stretta al frutto del proprio atto generativo.

Tale legame profondo viene ben individuato da alcuni artisti, e non solo da artiste che, in quanto donne, possono aver traversato l'esperienza della maternità, come **Tatiana Veremejenko**, che nella statuaria dolcezza delle sue madri, scolpite o dipinte, traduce insieme la tenerezza del gesto e la solidità rocciosa del legame, con una meravigliosa lezione formale, slava da un lato e bizantina dall'altro.



T. Veremejenko, *Maternità*



G. Grande, *Sacra maternità*



G. Danieli, *Maternità*

Anche molti artisti hanno colto la sicura dolcezza di questo rapporto, magari allegorizzandolo in altro modo: con la protezione del velo – è il caso di **Giovanni Grande**, nella sua bellissima *Madonna*, ma anche quello di **Giuseppe Danieli**, che in un disegno lieve traduce però tutta la tenera affettività del legame tra madre e figlio.

Alcuni colgono tale intensità nell'immagine dell'animale con il suo cucciolo: così fa **Felice Tosalli**, che rappresenta la pecora madre intenta ad allattare il suo



F. Tosalli, *Maternità*



X. de Maistre, *Camosci nella neve*



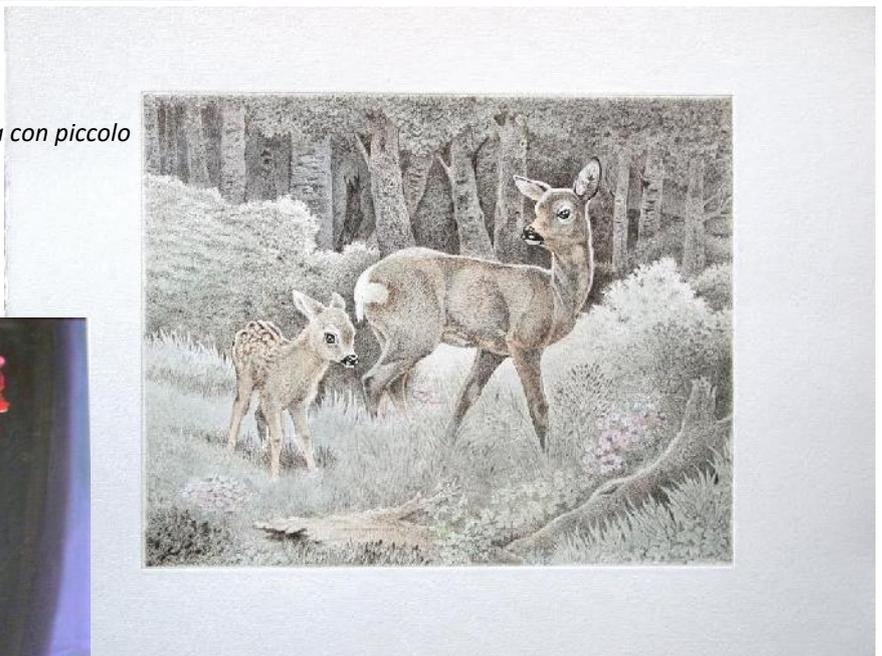
piccolo, teneramente rivolta verso di lui.

E anche **Xavier de Maistre** contempla questa maternità innocente nella madre camoscio che guida il suo piccolo sulle orme del padre, o nella capriola (“una dolce mamma”) che sporge il musetto tenero con uno sguardo quasi umano, e vigila sui piccoli nascosti.

Una capriola con il suo piccolo colta in un attimo di particolare tenerezza verso il cucciolo è soggetto anche della mirabile puntasecca proposta da **Nick Edel**.

X. de Maistre, *Una dolce mamma*

N. Edel, *Capriola con piccolo*



Qualche artista, come **Alda Besso**, si spinge a considerare in tal senso la sensibilità che toccherebbe, almeno secondo gli studi di alcuni scienziati, anche le piante (si veda il geranio rosso “madre” con il suo “piccolo”).

A. Besso, *Gerani*

Con grande delicatezza **Lia Laterza** coglie questo profondo e primordiale senso materno nella bambinetta nomade che accudisce il fratellino come un'adulta, e nella sposa che sceglie l'abito e gli accessori con un viso assorto, già presago di una maternità, che poco importa se sarà materiale o solo spirituale, ma che è profondamente insita nel suo destino e nella sua scelta esistenziale.

Le risposte date dagli artisti su questo tema ci accertano di una percezione ancora viva e profonda di questa "maternità universale" in cui avrebbe la propria radice la magia



L. Laterza, *Piccoli nomadi, un mondo a sé*



(perché per tal via soprattutto si conoscono a livello profondo, non meramente scientifico, i segreti della natura), che tuttavia non sarebbe nulla di proibito o scandaloso o extraumano, ma soltanto, appunto, una conoscenza primordiale, in passato sviluppatissima e oggi sopita, non intralciata da formule o definizioni, del cuore delle realtà naturali. E' evidente che si parla della sola magia cosiddetta bianca, poiché quanto è "nero" e legato ai demoni non è che l'espressione di una malvagità e di una profonda, disperata infelicità.

Donatella Taverna

L. Laterza, *La scelta della sposa*

LA MADONNA

Per il cristiano, il femminile ha o dovrebbe avere un modello fondamentale, quello di Maria. Non è un caso che la mariologia si sia sviluppata molto precocemente, e soprattutto in quelle regioni del Vicino Oriente - Bisanzio, Efeso, Antiochia, la Caria... - nelle quali precedentemente i culti femminili della Grande Madre o della Grande Dea si erano sviluppati ed erano fioriti. Non a caso, anche seguendo il consiglio di papa Gregorio Magno, Maria in quanto madre si accosta ai culti della Grande Madre, e in quanto Vergine si accosta a quelli dell'Efesia, o dell'Artemide di Misia e di Pisidia.

La totalità del femminile di Maria consente una vastità e diffusione delle sue rappresentazioni, dalle leggende del ritratto di San Luca, poi portato in molte copie in Occidente, alle scene "storiche" della sua vicenda terrena, dal Presepe alla Pietà. Anche questo secondo modo di narrazione della vita di Maria ha una sorta di somiglianza con quell'essere divino pensato nella notte dei tempi che genera l'uomo come madre creatrice e lo riaccoglie nel proprio grembo nella morte.



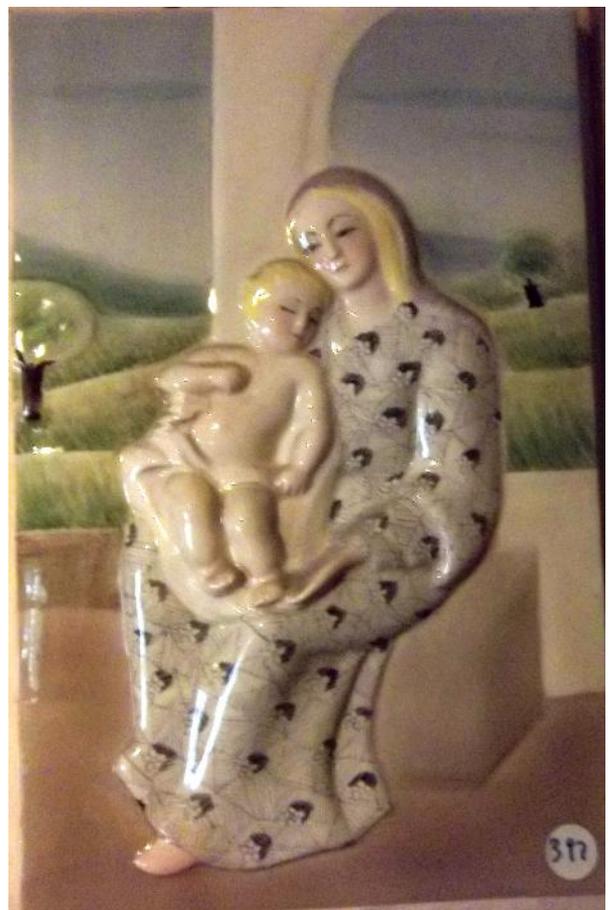
Golia, *Sacra maternità*

Maria è colta perlopiù nel gesto della sua tenerezza materna, con il Bimbo in braccio. **Golia** le conferisce una allure lievemente infantile: il viso è un viso di adolescente, ma già dolorosamente consapevole, il bimbo è piccolo e tenero, la figura materna, pateticamente ovale, si chiude nella posa dei piedi girati in dentro. Il modo è da designer, la tecnica imita le vetrate delle storiche cattedrali di Francia.

L'uso di raffigurare Maria in icone e immagini utili al culto destinate alle chiese monumentali dell'Occidente cattolico ha poi incrementato la produzione da parte degli artisti di moltissime opere, con moltissime variazioni su un unico tema, sostanzialmente univoco.

Naturalmente ogni epoca ha conosciuto i propri linguaggi ed i propri modi, ma sempre grazie alla mano dei maggiori scultori e pittori. Questa forte relazione si è interrotta

dopo il '68. La prima metà del Novecento ancora vede anche in Piemonte una vasta attenzione per il soggetto.

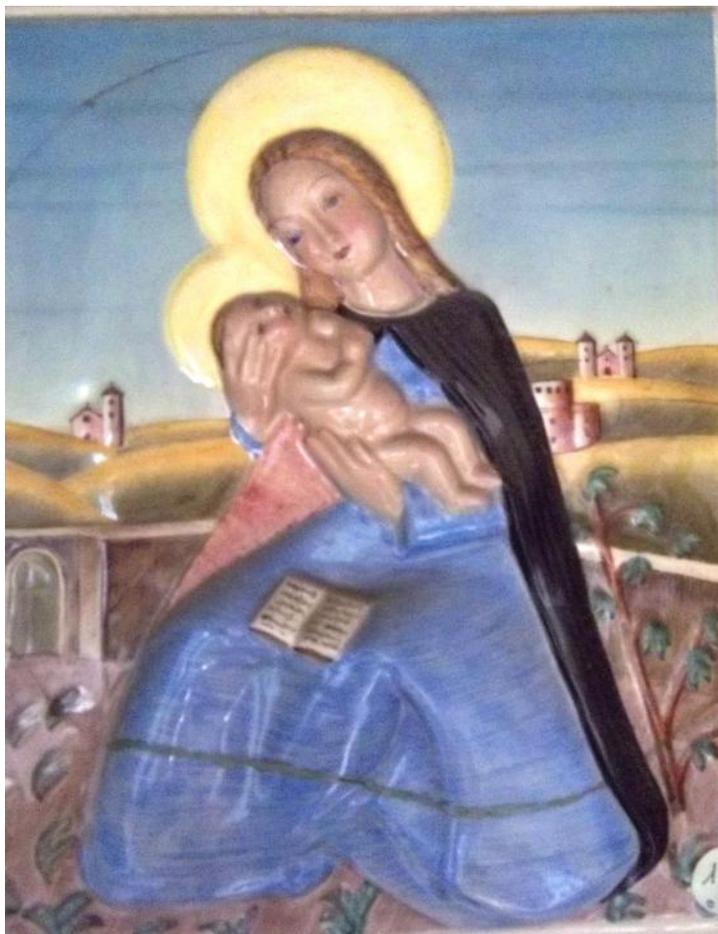


M. Costantino, *Maternità 1*

Non tanto diverse, le Madonne di **Margherita Costantino**, teneramente materne, cui il piccino, seduto in grembo, poggia la testolina sulla spalla destra in un gentile abbandono, morbida-mente accompagnato dal materiale usato, la ce-ramica.

In realtà negli anni '30 e '40 del Novecento, gli artisti maggiori tendono ad accantonare que-ste forme di produzione grafica o ceramica a fa-vore del più solenne ed importante bronzo o del-la antica terracotta. Un bellissimo esempio è offerto da **Stefano Borelli**, con una Madonna di intenso valore mistico e spirituale, raccolta in preghiera e senza Bambino.

Più vicina a noi nel tempo, la bella testa di giovinetta di **Mario Caffaro Rore**, che costituisce il bozzetto per un quadro della Vergine.



M. Costantino, *Maternità 2*



S. Borelli, *Pietas*



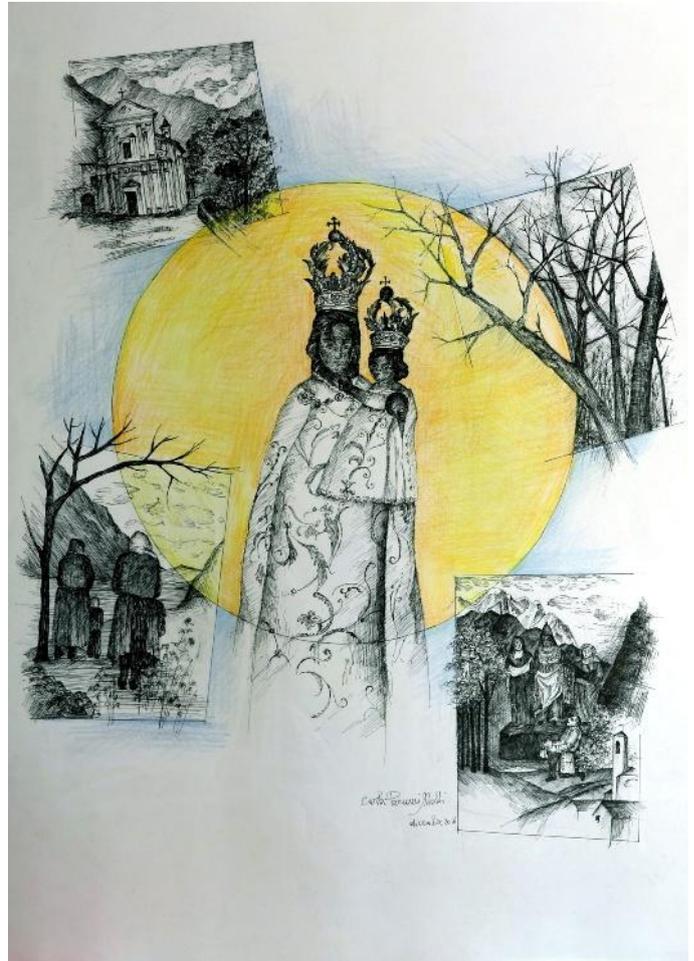
M. Caffaro Rore, *Madonna*



A. M. Palumbo, *Madonna delle farfalle*

Diverso è il discorso sulle opere più recenti, una poetica visione di Maria che compare tra i fiori in una simbolica primavera, dipinta da **Anna Maria Palumbo** nel 2016: infatti essa ben risponde non solo allo spirito della grande tradizione pittorica, ma anche alla sensibilità più attuale del culto della Madonna,

che la invoca a soccorso di una umanità che sembra avere perso la propria speranza; e così nella affettiva immagine che **Carla Parsani Motti** dedica al santuario di Forno Alpi Graie, luogo intenso di spiritualità e oggetto di un culto millenario.



C. Parsani Motti, *Madonna di Forno Alpi Graie*



Non a caso la seconda metà del Novecento vede crescere il favore del soggetto della Pietà, una madre che riaccoglie nel momento del dolore e del lutto, aspra e azzurra del colore della notte (il femminile è la notte, la luna e il regno del sottoterra - la Notre Dame de sousterre della devozione francese - e dunque l'accoglienza nella morte) come dipinta da **Laura Maestri**, o solida e rocciosa, vasta

L. Maestri, *Pietà*



e accogliente come nell'intenso disegno di **Tatiana Veremejenko**, o ancora in atto di discendere in una grotta misteriosa, come per **Rosanna Campra**.

T. Veremejenko, *Pietà*



R. Campra, *Madonna della grotta*, bozzetto

Non a caso la Pietà quasi michelangiotesca di **Giovanni Taverna** orna nella versione nera del bronzo il frontone della cappella di famiglia, nel cimitero di Alluvioni Cambiò.

Donatella Taverna



G. Taverna, *Pietà*